CAPITOLO

14

La Repubblica romana: istituzioni e conquista del Mediterraneo

In meno di quattro secoli una città del Lazio divise il potere fra molti, lo sottopose a regole e lo usò per conquistare un intero mare.

OBIETTIVI

1. Descrivere le magistrature, il senato e le assemblee della Repubblica e i principi di annualità e collegialità.
2. Ricostruire le tappe del conflitto tra patrizi e plebei, dalla prima secessione alla *lex Hortensia*.
3. Spiegare come Roma conquistò l'Italia peninsulare e come organizzò i territori e gli alleati.
4. Narrare le tre guerre puniche e le guerre in Oriente, collocando battaglie e province su una carta.
5. Collocare in scala sulla linea del tempo gli eventi dal 509 al 133 a.C.
6. Confrontare con cautela il controllo reciproco dei poteri a Roma e nella Costituzione italiana; collegare le strade consolari e il Canale di Sicilia al presente.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Le istituzioni della Repubblica 2
14.2 Il conflitto tra patrizi e plebei 7
14.3 La conquista dell'Italia 9
14.4 Roma e Cartagine: le guerre puniche 11
14.5 La conquista dell'Oriente e il governo delle province 15
14.6 Ieri e oggi: strade consolari e Canale di Sicilia 18

Storia e Geografia 1 · Parte IV · L'Italia antica e Roma repubblicana · versione 1.0
Capitolo 14: La Repubblica romana: istituzioni e conquista del Mediterraneo · pagine 401–426 del volume completo · estratto per lo studio

Secondo la tradizione, nel 509 a.C. i Romani cacciarono l'ultimo re, Tarquinio il Superbo (vedi Capitolo 13), e giurarono che nessuno avrebbe più regnato sulla loro città. Al posto del re crearono un sistema in cui il potere era diviso fra molti magistrati eletti, durava un solo anno ed era sorvegliato da un consiglio di anziani e dalle assemblee dei cittadini. Lo chiamarono *res publica*, «la cosa pubblica», ciò che appartiene a tutto il popolo.

Nel 509 a.C. Roma era una delle tante città del Lazio; nel 133 a.C. dominava l'Italia, le grandi isole, gran parte della Spagna, il Nord Africa intorno a Cartagine, la Macedonia e la Grecia. In questo capitolo vedremo come funzionavano le istituzioni della Repubblica, come i plebei ottennero gli stessi diritti politici dei patrizi e come una città-stato divenne la padrona del Mediterraneo. Nel capitolo successivo vedremo quale prezzo ebbe questa espansione.

14.1 Le istituzioni della Repubblica

14.1.1 I magistrati: potere diviso e a tempo

La Repubblica romana non aveva una costituzione scritta in un unico testo. Le sue regole erano il frutto di leggi approvate in tempi diversi e soprattutto del *mos maiorum*, il «costume degli antenati»: un insieme di consuetudini che tutti consideravano vincolanti. Il sistema si formò lentamente, e dei primi tempi sappiamo quasi solo ciò che racconta la tradizione raccolta da storici molto più tardi, come Tito Livio (I secolo a.C.).

Il governo era affidato alle **magistrature**, cariche pubbliche elettive. Due principi le caratterizzavano. Il primo era l'**annualità**: ogni magistrato restava in carica un anno, poi tornava cittadino privato e poteva essere chiamato a rendere conto di ciò che aveva fatto. Il secondo era la **collegialità**: ogni carica era ricoperta da almeno due persone con pari poteri, e ciascuna poteva bloccare le decisioni dell'altra. L'obiettivo era evidente: impedire che un solo uomo concentrasse troppo potere troppo a lungo.

I magistrati più importanti erano i due **consoli**. Comandavano l'esercito, convocavano il senato e le assemblee, proponevano leggi e davano il loro nome all'anno: i Romani, invece di numerare gli anni, dicevano «sotto il consolato di Tale e di Talaltro». I consoli possedevano l'**imperium** (dal verbo *imperare*, «comandare»), il potere supremo di comando militare e civile, che comprendeva il diritto di arruolare soldati, di guidarli in guerra e di punire. Il simbolo dell'imperium erano i **fasci littori**: fasci di verghe legati intorno a una scure, portati da dodici guardie, i littori, che precedevano il console.

Accanto ai consoli c'erano altri magistrati, ciascuno con compiti precisi (Tabella 14.1). I **pretori**, creati nel 367 a.C., amministravano la giustizia e potevano comandare eserciti: anch'essi avevano l'imperium. All'inizio era uno solo; nel 242 a.C. se ne aggiunse un secondo per le cause

in cui erano coinvolti stranieri, e più tardi il loro numero crebbe ancora per governare le province. I due **censori**, eletti ogni cinque anni e in carica per diciotto mesi, compilavano il **censimento**: registravano i cittadini, il loro patrimonio e la classe a cui appartenevano, e redigevano l'elenco dei senatori, da cui potevano escludere chi si era comportato in modo indegno. Gli **edili** si occupavano dei mercati, delle strade, degli edifici pubblici, dei rifornimenti di grano e dei giochi. I **questori** amministravano il denaro pubblico e accompagnavano i comandanti come responsabili della cassa dell'esercito.

Tabella 14.1 Le magistrature della Repubblica romana (situazione del II secolo a.C.). Il numero dei pretori e dei questori aumentò nel tempo.

Magistratura	Quanti	Durata	Compiti principali	Imperium
Consoli	2	1 anno	comando dell'esercito; convocano senato e comizi; propongono leggi	sì
Pretori	1 dal 367, 2 dal 242, poi di più	1 anno	giustizia; comandi militari; governo delle province	sì
Censori	2, ogni 5 anni	18 mesi	censimento; lista dei senatori; controllo dei costumi; appalti pubblici	no
Edili	2 curuli + 2 plebei	1 anno	mercati, strade, edifici pubblici, grano, giochi	no
Questori	numero crescente	1 anno	tesoro pubblico; cassa dell'esercito	no
Tribuni della plebe	10	1 anno	difesa dei plebei; veto; convocano il concilio della plebe	no (sono inviolabili)
Dittatore	1, solo in emergenza	al massimo 6 mesi	pieni poteri per una crisi militare o interna	sì

In caso di grave pericolo, uno dei consoli, su invito del senato, poteva nominare un **dittatore**, che per non più di sei mesi concentrava nelle sue mani tutto il potere; nominava a sua volta un aiutante, il comandante della cavalleria (*magister equitum*). Era una magistratura straordinaria ma legale e a tempo: la parola aveva un significato diverso da quello che ha per noi oggi. L'ultima dittatura di questo tipo tradizionale risale alla fine del III secolo a.C.; quando la carica ricomparirà nel I secolo a.C., con Silla e con Cesare, avrà un carattere molto diverso (vedi Capitolo 15).

Chi voleva fare carriera politica percorreva le magistrature in un ordine preciso, dalla meno importante alla più alta: questura, edilità (non obbligatoria), pretura, consolato. Questa sequenza si chiamava **cursus honorum**, «il percorso delle cariche» (*honores* erano le cariche pubbliche, che non erano retribuite). Per molto tempo fu regolata soprattutto dalla consuetudine; solo nel 180 a.C. la *lex Villia annalis* stabilì per legge età minime per ciascuna carica e un intervallo obbligatorio fra una carica e l'altra.

IN SINTESI

I principi delle magistrature romane. Elettività: i magistrati sono eletti dalle assemblee. **Annualità**: restano in carica un anno (i censori diciotto mesi, il dittatore al massimo sei). **Collegialità**: ogni carica ha almeno due titolari, ciascuno dei quali può bloccare l'altro. **Gratuità**: le cariche non sono pagate, quindi di fatto sono accessibili solo ai ricchi. **Gerarchia**: le cariche si percorrono in un ordine fisso, il *cursus honorum*.

14.1.2 Il senato

Il **senato** (da *senex*, «anziano») era il consiglio della Repubblica. Contava circa trecento membri, scelti dai censori soprattutto fra chi aveva già ricoperto una magistratura, e i senatori restavano in carica a vita. Formalmente il senato non faceva leggi e non eleggeva nessuno: dava pareri ai magistrati, i *senatus consulta*. In pratica i suoi pareri avevano un peso enorme, perché vi sedevano tutti gli ex consoli e gli ex pretori, cioè gli uomini più esperti di guerra, di diplomazia e di amministrazione. Il senato dirigeva la politica estera, assegnava le province ai governatori e controllava le finanze. Aveva l'*auctoritas*, un prestigio che si imponeva anche senza un potere di comando: un magistrato poteva ignorare un parere del senato, ma rischiava la carriera.

14.1.3 Le assemblee del popolo

I cittadini maschi adulti si riunivano in assemblee chiamate **comizi**. Votavano non individualmente ma per gruppi: ogni gruppo esprimeva un voto, deciso dalla maggioranza dei suoi membri. Le assemblee non discutevano: votavano sì o no sulle proposte di un magistrato.

- I **comizi curiati**, l'assemblea più antica, risalente all'età monarchica, avevano ormai compiti quasi solo formali e religiosi.
- I **comizi centuriati** riunivano i cittadini in armi, divisi in 193 **centurie** secondo il patrimonio registrato dai censori (l'ordinamento era attribuito dalla tradizione al re Servio Tullio: vedi Capitolo 13). Eleggevano consoli, pretori e censori, votavano le leggi e decidevano la guerra. Le centurie dei cavalieri e della prima classe, la più ricca, erano 98 su 193: bastavano da sole a formare la maggioranza, e votavano per prime. Se erano d'accordo, le classi più povere spesso non venivano neppure chiamate al voto.
- I **comizi tributi** riunivano i cittadini divisi in **tribù** territoriali (35 dal 241 a.C.), in base al luogo di residenza. Eleggevano i magistrati minori, come questori ed edili curuli, e potevano votare leggi.
- Il **concilio della plebe** (*concilium plebis*) riuniva, sempre per tribù, solo i plebei. Eleggeva i tribuni e gli edili della plebe e votava i **plebisciti**, decisioni della plebe (*plebis scita*) che col tempo acquistarono valore di legge per tutti.

ESEMPIO SVOLTO

Come si vinceva nei comizi centuriati? Le centurie erano 193; la maggioranza era quindi 97 voti (193 : 2 = 96,5, arrotondato all'intero successivo). I cavalieri disponevano di 18 centurie e la prima classe di 80: insieme 18 + 80 = 98 voti, uno in più della maggioranza. Le altre quattro classi, gli artigiani, i suonatori e i più poveri (*proletarii*, che contavano solo per la loro prole) avevano in tutto 193 − 98 = 95 centurie. Poiché le centurie dei ricchi contenevano molti meno uomini di quelle dei poveri, il voto di un cittadino ricco valeva molto di più. Il voto per gruppi, insomma, non è di per sé democratico: dipende da come sono formati i gruppi. Nel III secolo a.C. l'assemblea fu riformata e il peso della prima classe diminuì, ma il principio rimase.

14.1.4 I tribuni della plebe e il «governo misto»

Un posto particolare spettava ai **tribuni della plebe**, che con il tempo divennero dieci. Non erano magistrati della comunità intera ma della plebe, e il loro compito era difendere i plebei dagli abusi dei magistrati. La loro persona era **sacrosanta**, cioè inviolabile: chi li colpiva poteva essere ucciso senza processo. Il loro strumento più forte era il diritto di **veto** (*intercessio*, dal latino *veto*, «io vieto»): un tribuno poteva bloccare un atto di qualsiasi magistrato, una proposta di legge, perfino un parere del senato. Potevano anche intervenire di persona per proteggere un plebeo minacciato (*ius auxilii*, «diritto di soccorso»). Il loro potere valeva però solo dentro la città e fino al primo miglio dalle mura, e un tribuno poteva essere bloccato dal veto di un collega.

COLLEGAMENTI

Parole della Repubblica nell'italiano di oggi. Molte parole della politica vengono dalle istituzioni romane. **Candidato** viene da *candidatus*, «vestito di bianco»: chi si presentava alle elezioni indossava una toga resa più bianca con il gesso. **Censimento** viene dal *census* dei censori; **senato**, **console**, **tribunale**, **veto**, **plebiscito** e **provincia** sono parole latine passate nell'italiano. **Comizio** indica oggi un discorso elettorale in piazza, e i **fasci** dei littori furono ripresi come simbolo dal regime fascista nel Novecento. Il latino studiato in classe è anche il lessico della nostra vita civile.

Lo storico greco **Polibio** (c. 200–118 a.C.) visse a Roma come ostaggio dopo il 167 a.C. e divenne amico di importanti famiglie senatorie. Voleva spiegare ai Greci come Roma fosse riuscita a conquistare quasi tutto il mondo conosciuto in poco più di cinquant'anni, e trovò una risposta nelle sue istituzioni (Figura 14.1). Riprendendo idee della filosofia greca (vedi la classificazione di Aristotele nel Capitolo 9), sostenne che la costituzione romana era un **governo misto**: combinava un elemento monarchico (i consoli), uno aristocratico (il senato) e uno democratico (il po-

polo nelle assemblee), che si controllavano a vicenda. Per questo, secondo lui, era più stabile delle costituzioni «semplici», destinate a degenerare.

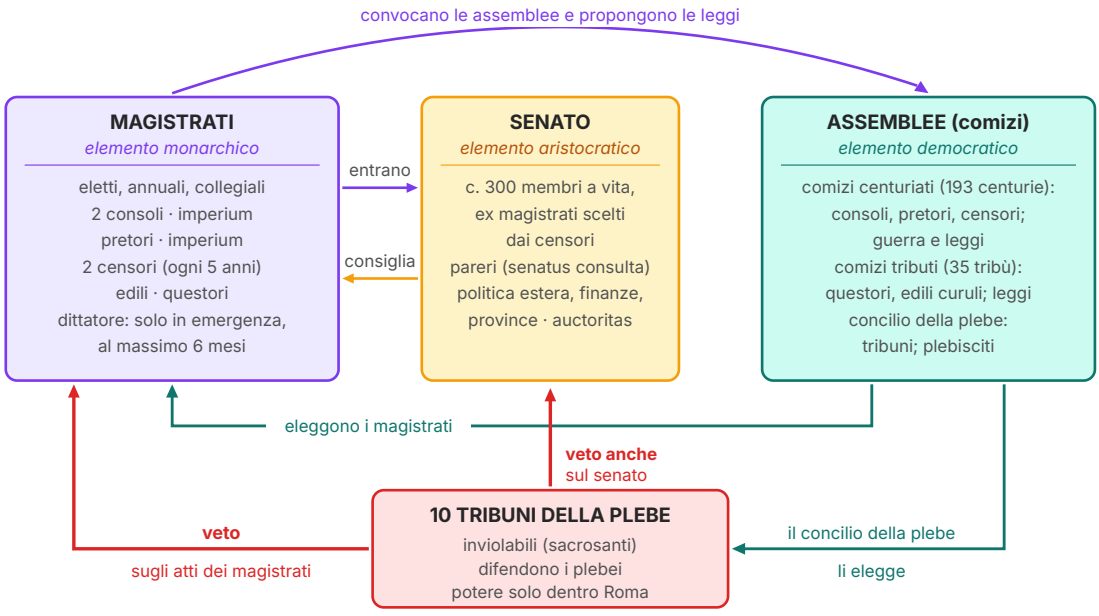

Figura 14.1 Le istituzioni della Repubblica romana nel III–II secolo a.C. (schema). Le assemblee eleggono i magistrati; gli ex magistrati entrano in senato, che consiglia i magistrati e dirige la politica estera; i tribuni della plebe possono porre il veto. Le etichette in alto riprendono la lettura di Polibio, che vedeva nella Repubblica un «governo misto».

APPROFONDIMENTO

Polibio e la costituzione romana. «Erano dunque tre le parti che avevano il potere nello Stato; e tutto era da esse disposto e amministrato in modo così equilibrato e opportuno che nessuno, neppure fra i Romani stessi, avrebbe potuto dire con sicurezza se l'intero sistema fosse aristocratico, democratico o monarchico. Ed era naturale che fosse così: se si guardava al potere dei consoli, sembrava una costituzione del tutto monarchica e regale; se a quello del senato, aristocratica; e se si considerava il potere del popolo, appariva chiaramente democratica» (Polibio, *Storie*, VI, 11, 11–12; nostra traduzione).

Polibio ammirava Roma, e la sua analisi è in parte un ritratto ideale. Gli storici moderni ricordano che nella pratica il senato e poche famiglie dominavano la vita politica, e che le assemblee potevano votare solo ciò che un magistrato proponeva.

ERRORE FREQUENTE

«Repubblica» non vuol dire «democrazia». La Repubblica romana non era una democrazia come quella di Atene (vedi Capitolo 10): le assemblee non discutevano, votavano per gruppi e il voto dei ricchi pesava di più; le cariche non erano pagate, quindi le ricoprivano solo i benestanti; il senato non era eletto. Le donne, gli schiavi e gli stranieri non votavano. Si parla piuttosto di una repubblica aristocratica, in cui però il popolo aveva poteri reali e crescenti.

14.2 Il conflitto tra patrizi e plebei

14.2.1 Le secessioni e i tribuni

All'inizio della Repubblica le magistrature, il senato e i sacerdozi erano riservati ai **patrizi**, le famiglie aristocratiche che si consideravano discendenti dei primi senatori (vedi Capitolo 13). La **plebe** comprendeva tutti gli altri cittadini liberi: contadini, artigiani, commercianti, ma anche famiglie ricche che non appartenevano al patriziato. I plebei combattevano nell'esercito, ma non potevano governare; molti erano oppressi dai debiti e, secondo la legge antica, chi non pagava poteva diventare schiavo del creditore.

Le fonti raccontano che nel 494 a.C. (trad.) i plebei, stanchi di combattere per una città che non li proteggeva, compirono la prima **secessione**: abbandonarono Roma in massa e si ritirarono sul Monte Sacro, fuori città, rifiutandosi di combattere. Era una specie di sciopero generale, ed ebbe successo: i patrizi accettarono che la plebe eleggesse i propri rappresentanti, i tribuni, e riconobbero la loro inviolabilità. Livio racconta che a convincere i plebei a rientrare fu il senatore Menenio Agrippa con un apologo, una breve favola: le membra del corpo si erano ribellate allo stomaco, che sembrava solo consumare senza lavorare, ma digiunando tutto il corpo si era indebolito. Così, diceva l'apologo, patrizi e plebei dipendevano gli uni dagli altri. Secondo la tradizione le secessioni si ripeterono più volte, fino all'ultima del 287 a.C.

DA RICORDARE

La plebe non era la classe dei poveri. La divisione fra patrizi e plebei dipendeva dalla nascita, non dalla ricchezza: c'erano plebei ricchissimi e patrizi impoveriti. I plebei ricchi volevano soprattutto accedere alle cariche; quelli poveri chiedevano la fine della schiavitù per debiti e terre da coltivare. Le conquiste della plebe nacquero dall'alleanza fra questi due gruppi.

14.2.2 Dalle XII Tavole alla *lex Hortensia*

Una delle prime richieste dei plebei fu che le leggi fossero scritte. Finché il diritto restava una consuetudine conosciuta solo dai patrizi, che ne erano anche gli interpreti, i plebei non potevano sapere con certezza che cosa fosse permesso e che cosa no. Nel 451–450 a.C. un collegio di

dieci uomini, i **decemviri**, redasse un codice inciso su dodici tavole esposte nel Foro: le **Leggi delle XII Tavole**. Le tavole originali andarono distrutte, ma molti frammenti sono citati da autori più tardi: regolavano il processo, i debiti, la famiglia, l'eredità, la proprietà, i funerali. Non cambiarono la società (vietavano, per esempio, i matrimoni tra patrizi e plebei), ma rendevano il diritto uguale e conoscibile per tutti: un passo che ricorda le leggi scritte delle poleis greche (vedi Capitolo 9). Cicerone ricorda che da ragazzo, come i suoi coetanei, le aveva imparate a memoria, ma che ai suoi tempi nessuno lo faceva più.

Seguirono altre conquiste, tutte frutto di lunghe lotte:

- **445 a.C.**, *lex Canuleia*: ammise i matrimoni misti fra patrizi e plebei;
- **367 a.C.**, **leggi Licinie-Sestie**: stabilirono che uno dei due consoli potesse essere plebeo (il primo fu eletto per il 366 a.C.); secondo la tradizione limitarono anche la quantità di terra pubblica che un singolo poteva occupare e alleggerirono i debiti. Nei decenni successivi i plebei raggiunsero anche la dittatura, la censura, la pretura e infine i grandi collegi sacerdotali;
- **326 o 313 a.C.** (le fonti non concordano), *lex Poetelia Papiria*: abolì il *nexum*, la schiavitù per debiti, come aveva fatto Solone ad Atene due secoli e mezzo prima;
- **287 a.C.**, *lex Hortensia*: dopo l'ultima secessione stabilì che i plebisciti approvati dal concilio della plebe valessero per tutti i cittadini, patrizi compresi.

Con la *lex Hortensia* il conflitto si chiuse. Il risultato non fu però un'uguaglianza reale. Le famiglie plebee più ricche si fusero con le famiglie patrizie in una nuova classe dirigente, la **nobilitas**, formata da chi aveva tra i propri antenati un console. Erano poche decine di famiglie che si passavano le cariche più alte di generazione in generazione; chi riusciva a diventare console senza avere antenati consoli era chiamato con disprezzo *homo novus*, «uomo nuovo», e accadeva di rado. I tribuni stessi, ormai, provenivano spesso da quelle famiglie e collaboravano con il senato.

APPROFONDIMENTO

Leggere le XII Tavole. Il testo delle XII Tavole non ci è arrivato: lo ricostruiamo da citazioni sparse in autori vissuti secoli dopo, come Cicerone e i giuristi dell'età imperiale. Alcune norme mostrano una società contadina e dura: il creditore poteva incatenare il debitore insolvente e, dopo un certo periodo, venderlo come schiavo «oltre il Tevere», cioè fuori dal territorio romano; il padre di famiglia aveva un potere quasi illimitato sui figli; chi danneggiava di notte il raccolto altrui poteva essere punito con la morte. Altre norme garantivano procedure precise: chi era chiamato in giudizio doveva presentarsi, ma se era malato o anziano l'accusatore doveva fornirgli un mezzo di trasporto. Uno storico che usa queste fonti deve sempre chiedersi quanto il testo citato sia fedele all'originale del V secolo, scritto in un latino che gli stessi Romani dell'età di Cicerone faticavano a capire.

14.3 La conquista dell'Italia

14.3.1 Dal Lazio all'Italia centrale

Nel V secolo a.C. Roma era alleata con le altre città latine nella **Lega latina**, con cui secondo la tradizione aveva stretto un trattato nel 493 a.C. Insieme combatterono contro i popoli delle montagne vicine, Equi e Volsci, che scendevano verso le pianure del Lazio. La prima grande conquista fu **Veio**, la potente città etrusca a una quindicina di chilometri a nord di Roma, che controllava la riva destra del Tevere: dopo un lungo assedio, nel 396 a.C. fu presa e distrutta dal generale Marco Furio Camillo, e il suo territorio fu annesso.

Pochi anni dopo Roma subì il colpo più duro della sua storia antica. Bande di **Galli** Senoni, un popolo celtico stanziato sulla costa adriatica, scesero nell'Italia centrale, sconfissero l'esercito romano presso il fiume Allia e saccheggiarono la città: secondo la tradizione nel 390 a.C., forse in realtà nel 387/386. I Galli se ne andarono dopo aver ricevuto un riscatto in oro. Livio attribuisce al loro capo, Brenno, la frase *vae victis*, «guai ai vinti». Dopo il sacco Roma si diede una nuova cinta di mura in blocchi di tufo.

Roma si riprese in fretta. Nel 340–338 a.C. sconfisse le città latine che si erano ribellate al suo predominio e sciolse la Lega latina: ogni città ebbe da allora un rapporto separato con Roma. Intanto si era aperto il confronto con i **Sanniti**, un popolo di pastori e contadini delle montagne dell'Appennino meridionale, che si espandeva verso la ricca pianura della Campania. Le **guerre sannitiche** (343–290 a.C.) furono tre. Nella seconda i Romani subirono un'umiliazione famosa: nel 321 a.C. un esercito consolare fu intrappolato in una gola, le **Forche Caudine**, e dovette arrendersi e passare disarmato sotto un giogo di lance. Nella terza guerra contro Roma si coalizzarono Sanniti, Galli, Etruschi e Umbri, ma nel 295 a.C. a **Sentino**, nelle attuali Marche, i Romani vinsero una delle più grandi battaglie del tempo. Nel 290 a.C. i Sanniti si sottomisero.

14.3.2 Taranto e Pirro

Con la Campania nelle sue mani, Roma confinava ormai con le città greche dell'Italia meridionale (vedi Capitolo 9). La più ricca e potente era **Taranto**, colonia spartana, che vedeva con preoccupazione l'avanzata romana. Nel 282 a.C. alcune navi romane entrarono nel golfo di Taranto, violando un antico accordo, e i Tarantini le attaccarono. Per difendersi chiamarono in aiuto **Pirro**, re dell'Epiro (nella Grecia nord-occidentale), un parente lontano di Alessandro Magno e uno dei migliori generali dell'età ellenistica (vedi Capitolo 11).

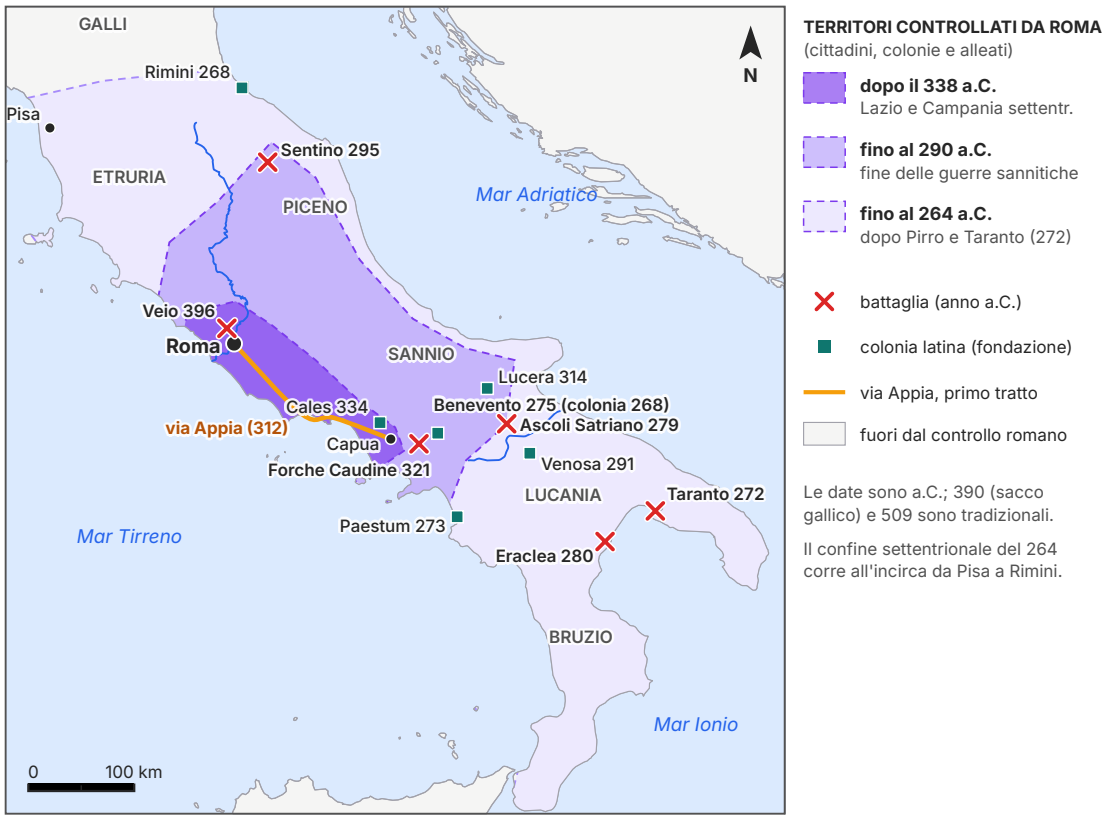

Figura 14.2 La conquista romana dell'Italia peninsulare, per tappe: territorio romano e alleati latini dopo il 338 a.C., l'Italia centrale dopo le guerre sannitiche (290 a.C.), la penisola fino all'Arno e a Rimini dopo la presa di Taranto (272) e prima della prima guerra punica (264). Estensione approssimativa: Roma controllava i territori in modi diversi (cittadinanza, colonie, alleanze). Sono indicate alcune battaglie, alcune colonie latine con la data di fondazione e il primo tratto della via Appia. Coste attuali (Natural Earth 1:10 000 000).

Nel 280 a.C. Pirro sbarcò in Italia con un esercito di tipo macedone e una ventina di elefanti da guerra, animali che i Romani non avevano mai visto. Vinse a **Eraclea** (280) e ad **Ascoli Satriano** (279), ma subì perdite così gravi che, secondo Plutarco, avrebbe detto che un'altra vittoria simile lo avrebbe rovinato: da qui l'espressione «vittoria di Pirro», una vittoria che costa troppo. Roma, invece, rimpiazzava i caduti con nuovi soldati e rifiutò di trattare. Dopo una campagna in Sicilia contro i Cartaginesi, nel 275 a.C. Pirro fu respinto presso Maleventum, che i Romani ribattezzarono **Benevento**, e tornò in Grecia. Nel 272 a.C. Taranto si arrese. In poco più di due secoli Roma era diventata la padrona dell'Italia a sud di una linea che andava, all'incirca, da Pisa a Rimini (Figura 14.2).

14.3.3 Come Roma governava l'Italia

Roma non trattò allo stesso modo tutti i popoli vinti, e questa fu forse la chiave del suo successo. Applicò il principio che più tardi sarà riassunto nella formula *divide et impera*, «dividi e comanda»: ogni comunità aveva un rapporto separato con Roma, con diritti e doveri diversi, e nessuna aveva interesse ad allearsi con le altre contro di lei.

- Alcune comunità furono incorporate nello Stato romano: i loro abitanti divennero **cittadini romani** con pieni diritti, oppure cittadini «senza diritto di voto» (*civitas sine suffragio*), che avevano i doveri dei cittadini ma non potevano votare a Roma. Le città così incorporate, che mantenevano una propria amministrazione locale, si chiamavano **municipi** (da *munera capere*, «assumersi gli obblighi»).
- Roma fondò numerose **colonie** nei punti strategici: piccole **colonie romane** di cittadini, spesso sulla costa, e grandi **colonie latine**, con migliaia di coloni romani e latini che ricevevano terre e uno status giuridico intermedio. Erano insieme presidi militari e strumenti di romanizzazione: Cales (334), Lucera (314), Venosa (291), Paestum (273), Rimini e Benevento (268).
- La maggior parte dei popoli italici divenne **socii**, «alleati», legati a Roma da un trattato (*foedus*). Gli alleati mantenevano le proprie leggi, i propri magistrati e la propria lingua e non pagavano tributi, ma non avevano una politica estera propria e dovevano fornire soldati all'esercito romano a ogni richiesta.

Questo sistema dava a Roma una riserva enorme di uomini: Polibio riferisce che nel 225 a.C. Romani e alleati potevano mettere in armi, sommando tutte le liste, circa settecentomila fanti e settantamila cavalieri. Gli alleati, però, partecipavano alle guerre di Roma senza avere voce nelle decisioni: un problema che esploderà nel I secolo a.C. (vedi Capitolo 15).

A tenere insieme l'Italia furono anche le **strade**. La prima grande strada pubblica fu la **via Appia**, fatta costruire nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio Cieco tra Roma e Capua, durante la seconda guerra sannitica; più tardi fu prolungata fino a Benevento, Taranto e Brindisi. Nate per spostare in fretta gli eserciti, le strade divennero presto vie di commercio e di diffusione del latino (vedi il paragrafo 14.6).

14.4 Roma e Cartagine: le guerre puniche

14.4.1 La prima guerra punica (264–241 a.C.)

Nel III secolo a.C. la grande potenza del Mediterraneo occidentale era **Cartagine**, l'antica colonia fenicia dell'attuale Tunisia (vedi Capitolo 6). I Romani chiamavano i Cartaginesi *Poeni*, cioè Fenici: da qui l'aggettivo «punico». Repubblica oligarchica di ricchi mercanti e proprietari terrieri, Cartagine aveva una flotta potentissima, dominava le coste africane, parte della Spagna,

la Sardegna, la Corsica e la Sicilia occidentale, e combatteva con mercenari. Con Roma aveva a lungo avuto buoni rapporti e firmato diversi trattati.

La scintilla venne dalla Sicilia. A Messina, i **Mamertini**, mercenari campani che si erano impadroniti della città, erano minacciati da Siracusa e chiesero aiuto prima a Cartagine e poi a Roma. Nel 264 a.C. i Romani decisero di intervenire: era la prima volta che un esercito romano usciva dalla penisola. Fu l'inizio della **prima guerra punica**, che durò ventitré anni.

Per vincere, Roma doveva sfidare Cartagine sul mare, dove non aveva esperienza. Secondo Polibio, i Romani costruirono la loro prima grande flotta copiando una nave cartaginese arenata, e la dotarono di un'invenzione, il **corvo**: una passerella mobile con un uncino che si agganciava alla nave nemica e permetteva ai soldati di salire a bordo e combattere come sulla terraferma. Con questo sistema il console Gaio Duilio vinse a **Milazzo** nel 260 a.C. Una spedizione in Africa guidata da Attilio Regolo fallì (255 a.C.) e molte flotte andarono perdute nelle tempeste; infine, nel 241 a.C., una nuova flotta finanziata con prestiti dei cittadini più ricchi vinse presso le **isole Egadi**. Cartagine dovette abbandonare la Sicilia e pagare un'indennità di 3200 talenti d'argento in dieci anni.

Pochi anni dopo, approfittando di una rivolta dei mercenari contro Cartagine, Roma si impadronì anche della Sardegna e della Corsica (238/237 a.C.). Così nacquero le prime **province**, territori fuori dall'Italia governati da un magistrato romano e tenuti a pagare tributi: la Sicilia (tranne il regno di Siracusa, rimasto alleato) e la Sardegna con la Corsica, a cui dal 227 a.C. furono assegnati due nuovi pretori.

14.4.2 Annibale e la seconda guerra punica (218–202 a.C.)

Persa la Sicilia, Cartagine cercò una compensazione in **Spagna**, ricca di miniere d'argento e di uomini da arruolare. Il generale Amilcare Barca, e dopo di lui il genero Asdrubale, conquistarono gran parte della penisola iberica e fondarono Cartagine Nuova (l'attuale Cartagena). Nel 226 a.C. un accordo con Roma fissò il fiume **Ebro** come limite dell'espansione cartaginese. Nel 221 a.C. il comando passò al figlio di Amilcare, **Annibale**, che aveva allora circa venticinque anni. Nel 219 a.C. Annibale assediò e prese **Sagunto**, città iberica alleata di Roma, a sud dell'Ebro; Roma considerò l'attacco una violazione e dichiarò guerra.

Annibale prese l'iniziativa con un piano audacissimo: portare la guerra in Italia via terra, attraverso i Pirenei, la Gallia meridionale e le Alpi, contando sull'aiuto dei Galli della pianura padana e sulla ribellione degli alleati di Roma. Nell'autunno del 218 a.C. attraversò le Alpi con l'esercito e una parte degli elefanti, perdendo molti uomini per il freddo, le frane e gli attacchi delle popolazioni alpine; il passo che usò è ancora discusso. Secondo Polibio arrivò nella pianura padana con circa 20 000 fanti e 6000 cavalieri (*Storie*, III, 56).

Seguirono tre vittorie travolgenti (Figura 14.3). Sul fiume **Trebbia**, vicino a Piacenza, nel dicembre del 218 a.C. Annibale attirò i Romani in un'imboscata. Nella primavera del 217 a.C. superò l'Appennino e presso il **lago Trasimeno** sorprese l'esercito del console Gaio Flaminio, che morì nella battaglia. Roma nominò dittatore Quinto Fabio Massimo, che evitò le battaglie cam-

pali e logorò il nemico con piccoli scontri: fu soprannominato *Cunctator*, «il Temporeggiatore». Molti Romani però giudicavano questa strategia troppo prudente, e nel 216 a.C. i consoli Lucio Emilio Paolo e Gaio Terenzio Varrone affrontarono Annibale a **Canne**, in Puglia, presso il fiume Ofanto, con l'esercito più grande che Roma avesse mai schierato. Annibale lasciò che il centro romano avanzasse e lo circondò con le ali e la cavalleria: fu un massacro. Le cifre antiche dei caduti romani variano (Livio e Polibio danno numeri diversi), ma si trattava in ogni caso di decine di migliaia di uomini; morì anche il console Emilio Paolo.

Eppure Roma non crollò. Annibale non marciò su Roma: non aveva macchine d'assedio e la città era ben difesa. Livio racconta che il suo comandante della cavalleria, Maarbale, gli avrebbe rimproverato: «Sai vincere, Annibale, ma non sai sfruttare la vittoria» (*vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis*: Livio, XXII, 51, 4; nostra traduzione). Soprattutto, la maggior parte degli alleati rimase fedele a Roma: passarono ad Annibale Capua e diverse comunità del Sud, e in Sicilia Siracusa, ma non le colonie latine né i popoli dell'Italia centrale. Il sistema di alleanze costruito in due secoli resse alla prova più dura.

Roma tornò alla strategia di Fabio, recuperò una dopo l'altra le città ribelli e aprì altri fronti. Nel 212 a.C. riconquistò Siracusa dopo un lungo assedio, nel 211 Capua. Nel 207 a.C. sconfisse sul fiume **Metauro**, nelle Marche, Asdrubale, fratello di Annibale, che arrivava dalla Spagna con rinforzi. In Spagna, intanto, il giovane **Publio Cornelio Scipione** conquistò Cartagine Nuova (209 a.C.) e cacciò i Cartaginesi dalla penisola. Nel 204 a.C. Scipione sbarcò in Africa; Annibale fu richiamato a difendere la patria e nel 202 a.C. fu sconfitto a **Zama**, anche grazie alla cavalleria del re numida Massinissa, alleato di Roma. Scipione ricevette il soprannome di **Africano**.

La pace del 201 a.C. fu durissima: Cartagine perse la Spagna, consegnò la flotta tranne dieci navi, dovette pagare 10 000 talenti in cinquant'anni e si impegnò a non fare guerra a nessuno senza il permesso di Roma. In Spagna furono create nel 197 a.C. due province, la Spagna Citeriore («più vicina») e la Spagna Ulteriore («più lontana»), dove però i Romani dovettero combattere per decenni contro le popolazioni locali.

COLLEGAMENTI

Archimede e l'assedio di Siracusa. Durante l'assedio di Siracusa (214–212 a.C.) la difesa della città fu organizzata anche grazie alle macchine di Archimede, il più grande matematico e ingegnere dell'antichità (vedi Capitolo 11): catapulte di diversa gittata e gru che, secondo Polibio e Plutarco, sollevavano le navi romane e le rovesciavano. Le fonti più tarde parlano anche di specchi ustori che avrebbero incendiato le navi, ma è una notizia di cui gli storici dubitano. Quando la città cadde, Archimede fu ucciso da un soldato romano, nonostante l'ordine del comandante Marco Claudio Marcello di risparmiarlo. Molte opere d'arte di Siracusa furono portate a Roma come bottino: secondo gli autori antichi, iniziò allora tra i Romani la passione per l'arte greca. In Matematica incontrerete i suoi metodi per calcolare aree e volumi e, nel triennio, in fisica il principio che porta il suo nome.

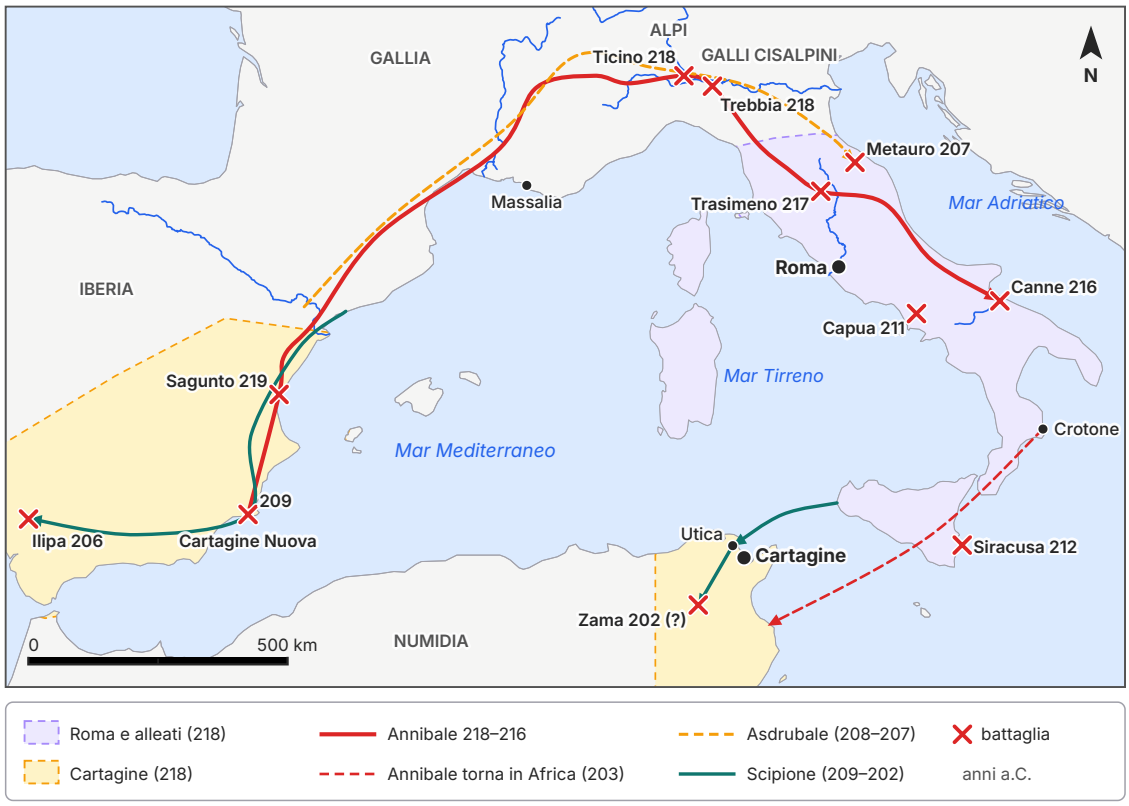

Figura 14.3 La seconda guerra punica (218–202 a.C.): il percorso di Annibale dalla Spagna all'Italia (tracciato approssimativo: il passo alpino usato è incerto), le principali battaglie con l'anno, le campagne di Scipione in Spagna e in Africa e la marcia di Asdrubale fino al Metauro. La posizione esatta del campo di battaglia di Zama è discussa. Coste e fiumi attuali (Natural Earth): la linea di costa antica era in alcuni punti diversa, per esempio alla foce del Po.

14.4.3 La terza guerra punica (149–146 a.C.)

Cartagine, pur sconfitta, si riprese rapidamente grazie al commercio e all'agricoltura, e pagò l'indennità senza difficoltà. A Roma una parte del senato, guidata da **Marco Porcio Catone**, la considerava ancora un pericolo. Secondo Plutarco, Catone concludeva ogni suo discorso in senato, qualunque fosse l'argomento, ripetendo che Cartagine doveva essere distrutta. Il pretesto venne quando Cartagine, provocata da Massinissa, re di Numidia, gli fece guerra senza chiedere il permesso di Roma. Nel 149 a.C. Roma intervenne e pretese che i Cartaginesi abbandonassero la città e si trasferissero lontano dal mare: era una richiesta inaccettabile. Dopo tre anni di assedio, nel 146 a.C. Publio Cornelio Scipione Emiliano, nipote adottivo dell'Africano, espugnò Cartagine: la città fu distrutta, gli abitanti sopravvissuti furono venduti come schiavi e il territorio divenne la provincia d'**Africa**. Polibio, presente, racconta che Scipione pianse vedendo bruciare la città, pensando che la stessa sorte sarebbe potuta toccare un giorno a Roma.

ERRORE FREQUENTE

La celebre frase latina *Carthago delenda est*, «Cartagine deve essere distrutta», non si trova in questa forma in nessun autore antico. Plutarco e altri riferiscono che Catone ripeteva continuamente quel concetto; la formula breve che conosciamo fu coniata in età moderna. È un buon esempio di come una «citazione» famosa possa essere una rielaborazione posteriore: prima di attribuire una frase a un personaggio, bisogna sempre cercare la fonte.

Tabella 14.2 Le tre guerre puniche a confronto.

	Prima (264–241 a.C.)	Seconda (218–202 a.C.)	Terza (149–146 a.C.)
Causa immediata	intervento romano a Messina, richiesto dai Mamertini	Annibale prende Sagunto, alleata di Roma	Cartagine fa guerra a Massinissa senza il permesso di Roma
Teatri principali	Sicilia e mare	Spagna, Italia, Sicilia, Africa	Africa (assedio di Cartagine)
Momenti decisivi	Milazzo (260), Egadi (241)	Trebbia (218), Trasimeno (217), Canne (216), Metauro (207), Zama (202)	presa e distruzione di Cartagine (146)
Esito per Roma	Sicilia; poi Sardegna e Corsica: prime province	Spagna; Cartagine senza flotta né politica estera	provincia d'Africa

14.5 La conquista dell'Oriente e il governo delle province

14.5.1 Macedonia, Siria, Grecia

Mentre combatteva Cartagine, Roma era entrata in contatto con i regni ellenistici nati dalla spartizione dell'impero di Alessandro (vedi Capitolo 11). Durante la guerra annibalica il re di Macedonia **Filippo V** si era alleato con Annibale (215 a.C.), e Roma non lo aveva dimenticato. Nella seconda guerra macedonica, il console Tito Quinzio Flaminino lo sconfisse a **Cinoscefale**, in Tessaglia, nel 197 a.C.: le legioni, divise in reparti più piccoli e mobili, prevalsero sulla rigida falange macedone. L'anno seguente, durante i giochi istmici di Corinto, Flaminino proclamò la «libertà dei Greci»: le città greche erano libere dalla Macedonia, ma da allora guardarono a Roma come all'arbitro dei loro affari.

Poi fu la volta di **Antioco III**, re dei Seleucidi, che era passato in Grecia: sconfitto alle Termopili (191 a.C.) e poi a **Magnesia**, in Asia Minore (alla fine del 190 o all'inizio del 189 a.C.), con la pace di Apamea (188 a.C.) dovette rinunciare all'Asia Minore, che Roma affidò ai suoi alleati, il regno di Pergamo e Rodi. Annibale, rifugiatosi presso Antioco, fuggì ancora e si tolse la vita in Bitinia intorno al 183 a.C. per non cadere nelle mani dei Romani.

Il figlio di Filippo, **Perseo**, tentò di riprendere l'indipendenza, ma fu sconfitto a **Pidna** nel 168 a.C. dal console Lucio Emilio Paolo. Il regno di Macedonia fu abolito e diviso in quattro repubbliche; mille cittadini della Lega achea sospettati di simpatie per Perseo furono deportati in Italia come ostaggi, e fra loro c'era Polibio. Dopo una nuova rivolta, la Macedonia divenne provincia (148–146 a.C.). Nel 146 a.C., lo stesso anno di Cartagine, il console Lucio Mummio sconfisse la Lega achea e distrusse **Corinto**; la Grecia passò sotto il controllo del governatore della Macedonia.

Il 133 a.C. è considerato la fine di questa fase. In Spagna Scipione Emiliano espugnò **Numanzia**, l'ultimo grande centro della resistenza celtiberica; in Asia Minore il re di Pergamo Attalo III, morendo senza eredi, lasciò in testamento il suo regno al popolo romano, che dopo una guerra ne fece la provincia d'**Asia** (129 a.C.). Il Mediterraneo, che più tardi i Romani chiameranno *mare nostrum*, era ormai in gran parte sotto il loro controllo diretto o indiretto (Figura 14.4). Restavano indipendenti ma deboli il regno tolemaico d'Egitto, quello seleucide e alcuni regni minori, che di fatto non potevano più opporsi a Roma.

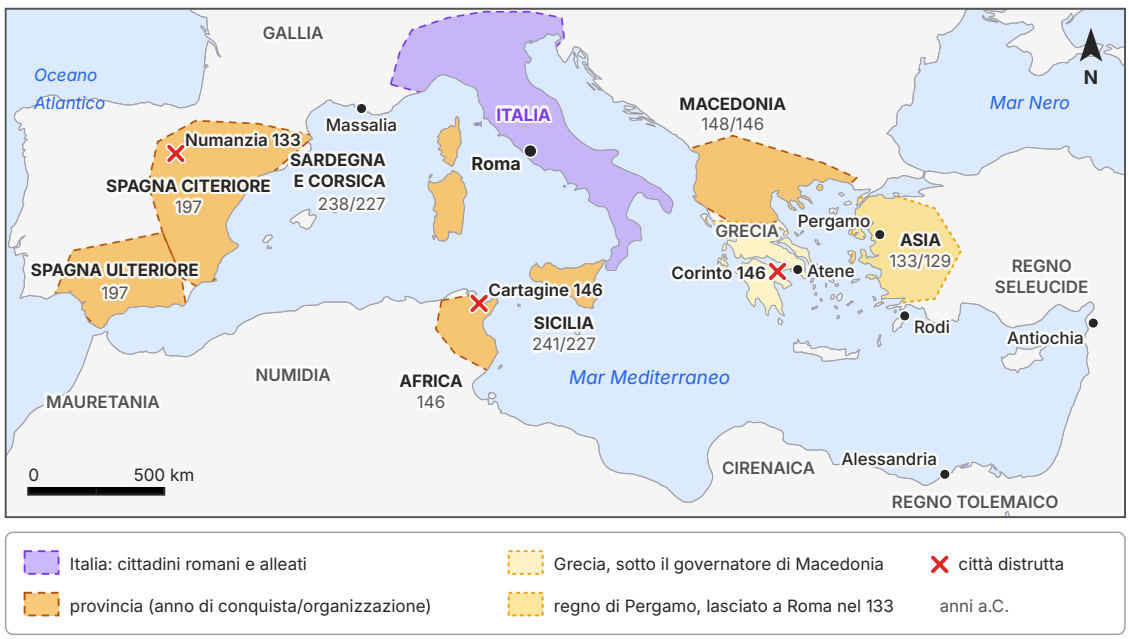

Figura 14.4 Il Mediterraneo nel 133 a.C.: l'Italia romana con gli alleati e le province, con l'anno della loro creazione. Il regno di Pergamo, lasciato in eredità a Roma nel 133, diventò la provincia d'Asia nel 129. La Grecia era controllata dal governatore della Macedonia. Estensione approssimativa: i confini interni, specie in Spagna, erano fronti mobili più che linee precise. Coste attuali (Natural Earth).

14.5.2 Le province e i governatori

Le province erano governate da un magistrato con imperium: un pretore oppure, sempre più spesso, un ex console o un ex pretore a cui il senato prolungava il comando per un anno o più

(si chiamavano **proconsoli** e **propretori**). Il governatore comandava le truppe, amministrava la giustizia ed era affiancato da un questore per le finanze. Le comunità provinciali conservavano in genere le loro leggi locali, ma dovevano pagare un tributo, in denaro o in natura: in Sicilia, per esempio, una decima parte del raccolto di grano. La riscossione delle imposte era spesso data in appalto a società private di cittadini ricchi, i **publicani**, che anticipavano la somma allo Stato e poi cercavano di guadagnare il più possibile sui contribuenti.

Il sistema si prestava ad abusi. Il governatore restava in carica poco tempo, non riceveva uno stipendio e spesso si era indebitato per la campagna elettorale: la tentazione di arricchirsi a spese dei provinciali era forte. Nel 149 a.C. fu istituito un tribunale permanente per giudicare i governatori accusati di estorsioni (*de repetundis*, «sulle cose da restituire»), ma era composto da senatori che dovevano giudicare altri senatori. Nel secolo successivo Cicerone si farà un nome accusando Verre, governatore della Sicilia, di aver depredato l'isola.

Bottino, tributi, miniere e schiavi trasformarono profondamente l'economia e la società romana e italiana: le conseguenze di questa trasformazione saranno l'argomento del Capitolo 15.

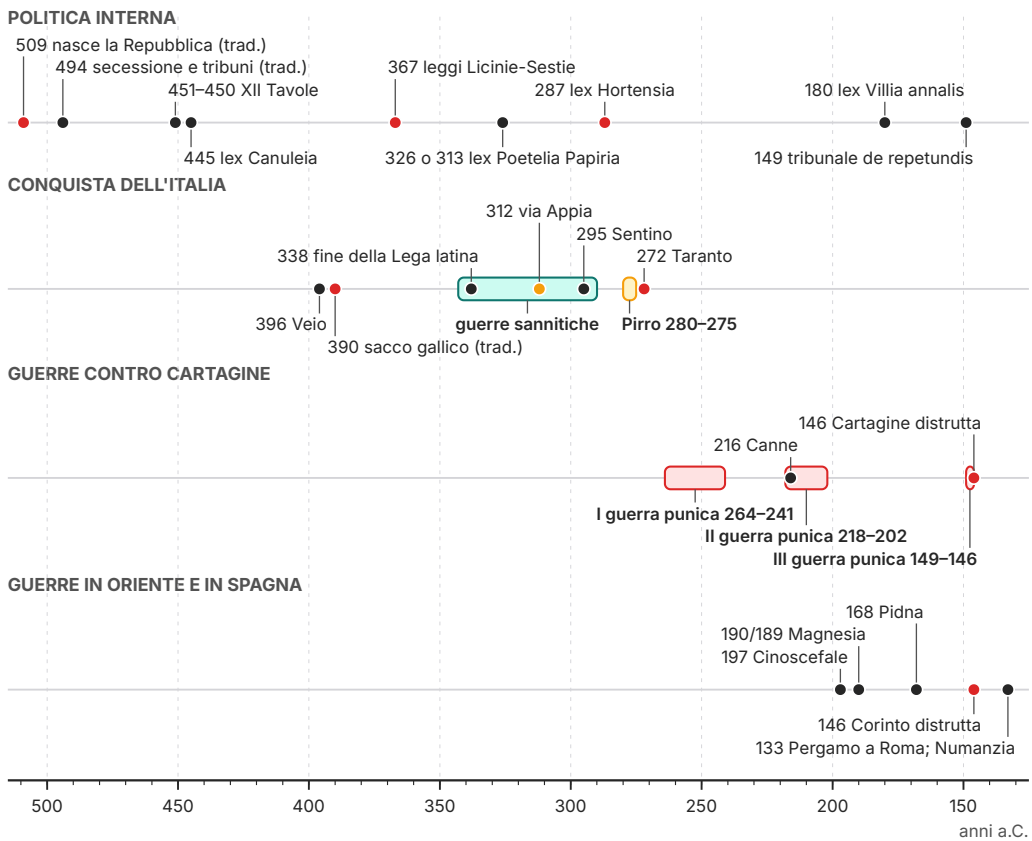

Figura 14.5 Linea del tempo dal 509 al 133 a.C., in scala (una tacca piccola = 10 anni). Dall'alto: la politica interna (conflitto tra patrizi e plebei e leggi), la conquista dell'Italia, le guerre contro Cartagine, le guerre in Oriente e in Spagna. «trad.» indica una data della tradizione antica.

EDUCAZIONE CIVICA

Separazione dei poteri: Roma e la Costituzione. La Repubblica romana divideva il potere tra molti magistrati, li faceva durare un anno e li sottoponeva al veto dei colleghi e dei tribuni. Era un sistema di controlli reciproci, ma non una separazione dei poteri in senso moderno: lo stesso console comandava l'esercito, convocava le assemblee e giudicava. La teoria della separazione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario è stata formulata nel Settecento da Montesquieu, che pure conosceva bene la storia di Roma.

La Costituzione italiana affida ciascuna funzione a un organo diverso. L'art. 70 stabilisce: «La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere». Il Governo deve avere la fiducia di entrambe le Camere (art. 94). Secondo l'art. 104, «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Il Presidente della Repubblica promulga le leggi e, prima di farlo, può chiedere alle Camere una nuova deliberazione con un messaggio motivato; se però le Camere approvano di nuovo la legge, deve promulgarla (art. 74). Il confronto con il veto del tribuno va fatto con cautela: il veto tribunizio bloccava un atto e basta, ed era un'arma politica di parte; il rinvio del Presidente è un invito a riflettere, che il Parlamento può superare, e il Presidente rappresenta l'unità nazionale, non una parte. In entrambi i casi, però, l'idea è la stessa: nessun potere deve poter agire senza un controllo.

14.6 Ieri e oggi: strade consolari e Canale di Sicilia

14.6.1 Le strade consolari e la rete di oggi

Dopo la via Appia (312 a.C.), Roma costruì una rete di strade che partivano dalla città e raggiungevano le colonie e le regioni conquistate: la via Aurelia lungo la costa tirrenica verso l'Etruria, la via Flaminia (220 a.C.) attraverso l'Appennino umbro fino a Rimini, la via Emilia (187 a.C.) da Rimini a Piacenza lungo il margine della pianura padana, la via Cassia verso l'Etruria interna, la via Salaria verso la Sabina e l'Adriatico. Molte presero il nome del magistrato che le aveva fatte costruire, spesso un censore o un console: per questo si chiamano **strade consolari** (Figura 14.6).

Gli ingegneri romani preferivano tracciati il più possibile rettilinei, costruivano ponti, terrapieni e gallerie e posavano strati di materiali sempre più fini, coperti nei tratti principali da un lastricato di pietra. Lungo il percorso le distanze erano segnate dai **miliari**, colonne di pietra poste ogni miglio romano (mille passi doppi, circa 1,48 km), con il nome del costruttore e la distanza da Roma.

ESEMPIO SVOLTO

Miglia romane e chilometri. Un miliare della via Appia indica il miglio XVI da Roma. A quanti chilometri dalla città si trova? Il miglio romano corrisponde a 1000 passi doppi (*passus*, circa 1,48 m ciascuno): 1000 × 1,48 m = 1480 m = 1,48 km. Dunque 16 × 1,48 km ≈ 23,7 km. Viceversa, un tratto di strada lungo 37 km corrisponde a 37 : 1,48 = 25 miglia romane. Un esercito romano in marcia percorreva normalmente circa 20 miglia al giorno, cioè 20 × 1,48 ≈ 30 km: per andare da Roma a Capua, a circa 200 km lungo la strada, servivano quindi poco meno di sette giorni (200 : 30 ≈ 6,7).

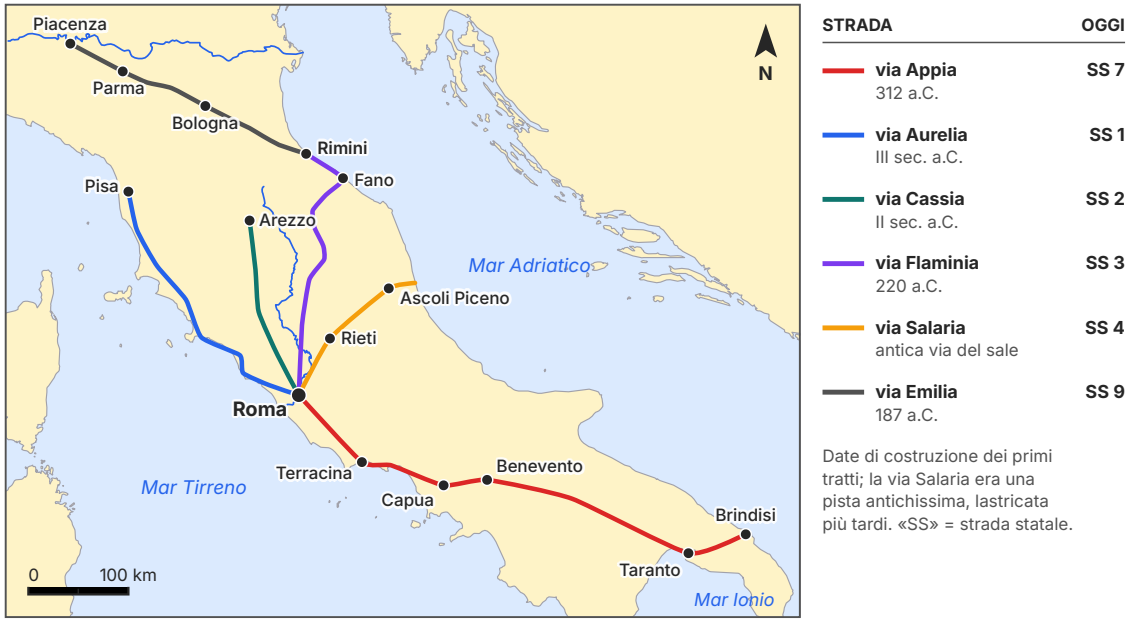

Figura 14.6 Le principali strade consolari costruite in età repubblicana e il numero delle strade statali che oggi ne portano il nome. Tracciati semplificati, che collegano alcune tappe principali; la via Appia raggiunse Brindisi nel corso del II secolo a.C. Coste e fiumi attuali (Natural Earth 1:10 000 000): la linea di costa antica era diversa, per esempio, alla foce del Po e a Ravenna.

Oggi molte strade statali italiane seguono ancora, almeno in parte, i tracciati antichi e ne conservano il nome e perfino la numerazione: la Statale 1 è la via Aurelia, la 2 la Cassia, la 3 la Flaminia, la 4 la Salaria, la 7 la via Appia, la 9 la via Emilia. Città come Rimini, Bologna, Modena, Parma e Piacenza sono ancora allineate lungo la via Emilia, che ha dato il nome a una regione, l'Emilia-Romagna. Il motivo è geografico: i passi, le valli e i margini delle pianure scelti dai Romani sono ancora i passaggi più comodi. Anche l'Autostrada del Sole (A1, Milano–Napoli), completata nel 1964, attraversa l'Appennino tra Bologna e Firenze e collega Roma alla Campania

lungo corridoi già usati nell'antichità. Nel 2024 la via Appia, la *regina viarum* («regina delle strade»), è stata iscritta dall'UNESCO nella Lista del patrimonio mondiale.

14.6.2 Il Canale di Sicilia: un mare che unisce e divide

Le guerre puniche si combatterono per il controllo del **Mediterraneo centrale**, il punto in cui la Sicilia e la Tunisia quasi si toccano e dividono il Mediterraneo in due bacini, occidentale e orientale. Il braccio di mare tra le due sponde si chiama **Canale di Sicilia** (o Stretto di Sicilia): tra Capo Bon in Tunisia e Marsala, l'antica Lilibeo, base della flotta cartaginese, ci sono circa 145 km in linea d'aria. Chi controllava questo passaggio controllava le rotte tra est e ovest: per questo Roma e Cartagine se lo contesero per oltre un secolo.

Oggi il Canale è uno dei bracci di mare più trafficati del Mediterraneo. Vi passano le navi che collegano Suez a Gibilterra (vedi Capitolo 9) e i collegamenti energetici tra Africa ed Europa: dal 1983 il gasdotto Transmed porta in Italia il gas naturale dell'Algeria attraverso la Tunisia e il fondale del Canale, approdando a Mazara del Vallo, e Italia e Tunisia hanno avviato un progetto di collegamento elettrico sottomarino, chiamato Elmed. È anche una zona di pesca contesa e un tratto delle rotte migratorie verso l'Europa (vedi Capitolo 12). Lampedusa, il punto più meridionale d'Italia, si trova più vicino alla costa africana che alla Sicilia: dal punto di vista geologico appartiene alla piattaforma continentale africana. Come ai tempi delle guerre puniche, ciò che accade qui riguarda insieme l'Europa e l'Africa.

SINTESI

- Nel 509 a.C. (trad.) nacque la *res publica*: magistrature elettive, annuali e collegiali; il *cursus honorum* (questura, edilità, pretura, consolato) fu regolato per legge nel 180 a.C. (*lex Villia annalis*).
- I consoli avevano l'imperium; pretori, censori, edili e questori avevano compiti specifici; il dittatore, in emergenza, governava al massimo sei mesi.
- Il senato, di circa 300 ex magistrati a vita, aveva l'*auctoritas* e dirigeva la politica estera e le finanze.
- I comizi centuriati (193 centurie, 98 ai cavalieri e alla prima classe) eleggevano i magistrati maggiori; comizi tributi e concilio della plebe votavano per tribù.
- I tribuni della plebe erano inviolabili e avevano il diritto di veto; Polibio descrisse Roma come un «governo misto».
- Le tappe del conflitto patrizio-plebeo: secessione (494, trad.), XII Tavole (451–450), *lex Canuleia* (445), leggi Licinie-Sestie (367), *lex Poetelia Papiria* (326 o 313), *lex Hortensia* (287). Ne nacque la *nobilitas*.
- Roma conquistò Veio (396), subì il sacco gallico (390, trad.), sciolse la Lega latina (338), vinse i Sanniti (Sentino, 295), Pirro (275) e prese Taranto (272).
- L'Italia fu organizzata con cittadini, municipi, colonie romane e latine e alleati (*socii*) che fornivano soldati; la via Appia (312) fu la prima grande strada.
- Prima guerra punica (264–241): Sicilia, Sardegna e Corsica divennero le prime province. Seconda (218–202): Annibale vinse a Trebbia, Trasimeno e Canne, ma fu sconfitto a Zama da Scipione. Terza (149–146): Cartagine distrutta.
- In Oriente Roma vinse a Cinoscefale (197), Magnesia (190/189) e Pidna (168); nel 146 distrusse Corinto; nel 133 ricevette in eredità Pergamo.
- Le province erano governate da magistrati con imperium e tassate attraverso i publicani; gli abusi portarono al tribunale *de repetundis* (149).
- Le strade consolari sono ancora alla base della rete stradale italiana; il Canale di Sicilia resta un passaggio strategico tra Europa e Africa.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il principio della collegialità significa che:
   - **A.** ogni magistrato resta in carica un anno
   - **B.** le cariche non sono retribuite
   - **C.** ogni carica è ricoperta da almeno due persone con pari poteri
   - **D.** i magistrati sono scelti dal senato

2. ● I censori:
   - **A.** registravano i cittadini e il loro patrimonio e redigevano la lista dei senatori
   - **B.** comandavano la flotta
   - **C.** difendevano i plebei con il diritto di veto
   - **D.** amministravano la cassa dell'esercito

3. ●● Nei comizi centuriati:
   - **A.** ogni cittadino aveva un voto di uguale peso
   - **B.** votavano solo i plebei
   - **C.** si eleggevano i tribuni della plebe
   - **D.** cavalieri e prima classe avevano da soli la maggioranza delle centurie

4. ● Le leggi Licinie-Sestie del 367 a.C.:
   - **A.** abolirono la schiavitù per debiti
   - **B.** stabilirono che uno dei due consoli potesse essere plebeo
   - **C.** ammisero i matrimoni tra patrizi e plebei
   - **D.** resero i plebisciti validi per tutti

5. ●● La *nobilitas* era:
   - **A.** l'insieme dei patrizi più antichi
   - **B.** l'assemblea dei cavalieri
   - **C.** la nuova élite patrizio-plebea delle famiglie che avevano avuto un console
   - **D.** il gruppo dei cittadini senza diritto di voto

6. ● I *socii* italici:
   - **A.** pagavano un tributo annuo a Roma
   - **B.** conservavano leggi e magistrati, ma fornivano soldati a Roma
   - **C.** votavano nei comizi romani
   - **D.** erano governati da un pretore romano

7. ● La prima guerra punica scoppiò per:
   - **A.** l'intervento romano a Messina, su richiesta dei Mamertini
   - **B.** l'attacco di Annibale a Sagunto
   - **C.** la guerra di Cartagine contro Massinissa
   - **D.** lo sbarco di Pirro a Taranto

8. ●● La strategia di Quinto Fabio Massimo dopo il Trasimeno consisteva nel:
   - **A.** portare subito la guerra in Africa
   - **B.** cercare una grande battaglia campale
   - **C.** evitare le battaglie campali e logorare il nemico
   - **D.** trattare la pace con Annibale

9. ●● Nel 168 a.C. a Pidna i Romani sconfissero:
   - **A.** Filippo V di Macedonia
   - **B.** Antioco III di Siria
   - **C.** la Lega achea
   - **D.** Perseo di Macedonia

10. ●● I publicani erano:
   - **A.** società di privati che prendevano in appalto la riscossione delle imposte
   - **B.** i magistrati che governavano le province
   - **C.** i giudici del tribunale *de repetundis*
   - **D.** i cittadini delle colonie latine

Collocare nel tempo e nello spazio

11. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: battaglia di Zama; *lex Canuleia*; presa di Veio; battaglia di Sentino; costruzione della via Appia; battaglia delle Egadi; XII Tavole; distruzione di Corinto.

12. ● Indica il secolo (in numeri romani) di ciascuna data: 509 a.C.; 451 a.C.; 396 a.C.; 312 a.C.; 287 a.C.; 216 a.C.; 146 a.C.

13. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dalla prima secessione della plebe (494 a.C., trad.) alla *lex Hortensia* (287 a.C.); b) dall'inizio della prima guerra punica (264 a.C.) alla distruzione di Cartagine (146 a.C.); c) dalla costruzione della via Appia (312 a.C.) alla sua iscrizione nella Lista UNESCO (2024 d.C.), ricordando che non esiste l'anno zero.

14. ●● Osserva la Figura 14.3 e indica se le affermazioni sono vere o false, motivando: a) la Trebbia si trova nella pianura padana, vicino a Piacenza; b) Canne si trova in Campania, sul Tirreno; c) Sagunto si trova a nord dell'Ebro; d) Zama si trova in Africa, a sud-ovest di Cartagine; e) il Metauro si trova sul versante adriatico.

15. ●● Sulla Figura 14.4 elenca le province romane esistenti nel 133 a.C. in ordine di creazione e indica per ciascuna il territorio attuale corrispondente (Stato o regione).

16. ●●● Sulla Figura 14.6 stampata la barra di 100 km misura 1,5 cm. La distanza in linea d'aria tra Roma e Rimini misura 3,6 cm e quella tra Roma e Brindisi 7,2 cm. Calcola le due distanze reali, arrotondando alla decina di chilometri. Perché la lunghezza delle strade era maggiore?

Lessico e concetti

17. ● Definisci con parole tue: a) imperium; b) *cursus honorum*; c) plebiscito; d) provincia.

18. ● Completa: il potere di bloccare l'atto di un magistrato si chiamava _____ ; i tribuni erano _____ , cioè inviolabili; in caso di grave pericolo si nominava un _____ per non più di _____ mesi; i senatori avevano un prestigio chiamato _____ .

19. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. municipio; 2. colonia latina; 3. *homo novus*; 4. secessione; 5. corvo. Definizioni: A. ritiro in massa della plebe fuori dalla città; B. città incorporata nello Stato romano con un'amministrazione locale propria; C. passerella d'abbordaggio delle navi romane; D. console senza antenati consoli; E. insediamento di coloni romani e latini con status giuridico intermedio.

20. ●● Spiega con parole tue perché Polibio definiva la costituzione romana un «governo misto» e quale limite ha questa descrizione secondo gli storici moderni.

Lavorare con le fonti

Fonte. Livio racconta l'apologo con cui Menenio Agrippa convinse la plebe a rientrare a Roma durante la secessione del 494 a.C. (nostra traduzione): «Al tempo in cui nel corpo umano le membra non andavano d'accordo come oggi, ma ciascuna aveva un proprio pensiero e una propria voce, le altre parti si indignarono perché tutto ciò che procuravano con la loro fatica e il loro lavoro finiva allo stomaco, mentre lo stomaco, tranquillo in mezzo a loro, non faceva che godersi i piaceri ricevuti. Si misero d'accordo: le mani non portassero più il cibo alla bocca, la bocca non accettasse ciò che le veniva offerto, i denti non masticassero. Ma mentre volevano domare lo stomaco con la fame, le membra stesse e tutto il corpo si ridussero allo stremo» (Livio, *Ab Urbe condita*, II, 32, 9–10).

21. ● Chi rappresentano, nell'apologo, le membra e chi lo stomaco?

22. ●● Qual è la «morale» che Menenio Agrippa voleva far accettare ai plebei? Ti sembra un argomento imparziale? Motiva.

23. ●● Livio scriveva nell'età di Augusto, quasi cinque secoli dopo il 494 a.C. Quali problemi pone questa distanza a uno storico che voglia usare il racconto come fonte sulla prima secessione? Che cosa, invece, la fonte può dirci con sicurezza?

24. ●● Secondo il racconto, la secessione ebbe comunque un risultato concreto per la plebe. Quale? Usa il paragrafo 14.2.

25. ●●● Osserva la Figura 14.5: a) quanti anni passarono dalle XII Tavole alla *lex Hortensia*? b) le guerre sannitiche finirono prima o dopo la costruzione della via Appia? c) quale guerra era in corso quando Roma prese Siracusa? d) in quale anno Roma distrusse due grandi città, e quali?

Argomentare e collegare

26. ●● Spiega perché, secondo molti storici, il sistema di alleanze italiche fu decisivo nella vittoria di Roma contro Annibale.

27. ●● Confronta la fine della schiavitù per debiti ad Atene (Solone, 594 a.C.) e a Roma (*lex Poetelia Papiria*): quanto tempo le separa e che cosa rivela questo problema comune sulle società antiche?

28. ●●● *Educazione civica.* Confronta il veto dei tribuni della plebe con il potere del Presidente della Repubblica di rinviare una legge alle Camere (art. 74 della Costituzione). Indica almeno una somiglianza e due differenze.

29. ●● Perché il Canale di Sicilia era strategico nel III secolo a.C. e perché lo è ancora oggi? Indica almeno due ragioni per ciascuna epoca.

Verso la verifica

30. ●● Rispondi brevemente: a) Chi fece costruire la via Appia, e tra quali città? b) Chi era Pirro e che cosa significa «vittoria di Pirro»? c) Quali condizioni impose Roma a Cartagine nel 201 a.C.? d) Che cosa accadde nel 133 a.C. a Pergamo?

31. ●● Un esercito romano marcia lungo la via Flaminia per 210 miglia romane da Roma a Rimini. a) Quanti chilometri percorre (1 miglio romano ≈ 1,48 km)? b) Quanti giorni impiega, se percorre 20 miglia al giorno? c) Secondo Polibio, Annibale arrivò in Italia con 20 000 fanti e 6000 cavalieri: quale percentuale del totale erano i cavalieri?

32. ●●● *Trattazione sintetica* (10–15 righe). «Da città del Lazio a padrona del Mediterraneo»: descrivi le tappe dell'espansione di Roma dal 509 al 133 a.C. e spiega quali fattori (istituzioni, alleanze, esercito, strade) ne favorirono il successo.

PER APPROFONDIRE

- [GM] Giovanni Geraci, Arnaldo Marcone, *Storia romana*: per le istituzioni repubblicane, il conflitto tra patrizi e plebei e le tappe della conquista.
- [BEA] Mary Beard, *SPQR*: un racconto vivace di come Roma divenne una potenza mediterranea, attento a distinguere leggenda e storia.
- [LVO] Tito Livio, *Ab Urbe condita*: il libro II per la prima secessione e i tribuni; i libri XXI–XXX per la guerra annibalica.
- [MUS] Domenico Musti, *Storia greca*: per i regni ellenistici che Roma incontrò in Oriente e per la figura di Polibio.
- [BLO] Marc Bloch, *Apologia della storia*: per riflettere su come usare fonti scritte secoli dopo i fatti, come Livio per la Roma arcaica.

Glossario del capitolo

Annualità
Principio per cui i magistrati romani restavano in carica un solo anno, per impedire che qualcuno conservasse il potere troppo a lungo.

Collegialità
Principio per cui ogni magistratura romana era affidata ad almeno due persone con pari poteri, ciascuna delle quali poteva bloccare le decisioni dell'altra.

Comizi centuriati
Assemblea dei cittadini romani divisi in 193 centurie secondo il patrimonio; eleggeva consoli, pretori e censori e votava leggi e guerre; il voto dei ricchi pesava di più.

Concilio della plebe
Assemblea (concilium plebis) dei soli plebei, divisi per tribù: eleggeva i tribuni e gli edili della plebe e votava i plebisciti.

Console
Ciascuno dei due magistrati supremi della Repubblica romana: comandavano l'esercito, convocavano senato e assemblee e davano il nome all'anno.

Cursus honorum
Il «percorso delle cariche»: la sequenza obbligata delle magistrature romane (questura, edilità facoltativa, pretura, consolato), regolata per legge nel 180 a.C.

Dittatore
Magistrato straordinario nominato da un console in caso di grave pericolo, con pieni poteri per al massimo sei mesi.

Governo misto
Secondo Polibio, la costituzione che combina un elemento monarchico (a Roma i consoli), uno aristocratico (il senato) e uno democratico (le assemblee), che si controllano a vicenda e la rendono più stabile.

Leggi delle XII Tavole
Il primo codice scritto di leggi romane (451–450 a.C.), esposto nel Foro, che rese il diritto conoscibile e uguale per tutti i cittadini.

Magistratura
Carica pubblica elettiva della Repubblica romana (consolato, pretura, censura, edilità, questura), non retribuita e di durata limitata.

Municipio
Città italica incorporata nello Stato romano, i cui abitanti avevano la cittadinanza romana (piena o senza voto) e conservavano un'amministrazione locale.

Nobilitas
La classe dirigente patrizio-plebea che si formò dopo il conflitto degli ordini, composta dalle famiglie che avevano avuto un console tra gli antenati.

Plebiscito
Decisione votata dal concilio della plebe; con la lex Hortensia (287 a.C.) divenne valida per tutti i cittadini romani.

Provincia
Territorio fuori dall'Italia conquistato da Roma, governato da un magistrato con imperium e obbligato a pagare tributi; la prima fu la Sicilia.

Publicani
Società di cittadini romani ricchi che prendevano in appalto dallo Stato la riscossione delle imposte nelle province e altri servizi pubblici.

Res publica
«La cosa pubblica»: il sistema di governo che Roma adottò dopo la cacciata dei re (509 a.C., trad.), con magistrati eletti, un senato e assemblee di cittadini.

Secessione
Ritiro in massa della plebe fuori da Roma, con il rifiuto di combattere, usato come forma di pressione nel conflitto con i patrizi (la prima nel 494 a.C., trad.).

Socii
Gli alleati italici di Roma, legati da un trattato: conservavano leggi e magistrati, non pagavano tributi, ma fornivano soldati e non avevano politica estera propria.

Tribuni della plebe
Dieci magistrati della plebe, inviolabili, che difendevano i plebei dagli abusi e potevano porre il veto agli atti dei magistrati e del senato.

Veto
A Roma (intercessio), il potere di un tribuno o di un collega di bloccare l'atto di un magistrato; dal latino veto, «io vieto».

Soluzioni

1. C. La collegialità significa che ogni carica è ricoperta da almeno due persone con pari poteri, ciascuna delle quali può bloccare l'altra; la durata di un anno è l'annualità.

2. A. I censori compilavano il censimento (cittadini, patrimonio, classe) e la lista dei senatori; il veto spettava ai tribuni, la cassa dell'esercito ai questori.

3. D. Cavalieri (18 centurie) e prima classe (80) avevano 98 centurie su 193, cioè la maggioranza (97); il voto non aveva quindi lo stesso peso per tutti. I tribuni erano eletti dal concilio della plebe.

4. B. Le leggi Licinie-Sestie (367 a.C.) aprirono ai plebei uno dei due posti di console. La schiavitù per debiti fu abolita dalla *lex Poetelia Papiria*, i matrimoni misti dalla *lex Canuleia* (445), il valore generale dei plebisciti dalla *lex Hortensia* (287).

5. C. La *nobilitas* era la nuova élite patrizio-plebea, formata dalle famiglie che avevano avuto un console tra gli antenati.

6. B. Gli alleati (*socii*) conservavano leggi, magistrati e lingua, non pagavano tributi, ma dovevano fornire soldati e non avevano una politica estera propria; non votavano a Roma.

7. A. Nel 264 a.C. Roma intervenne a Messina su richiesta dei Mamertini; Sagunto è la causa della seconda guerra, Massinissa della terza, Pirro è precedente.

8. C. Fabio Massimo, il *Cunctator*, evitò le battaglie campali e logorò Annibale con piccoli scontri.

9. D. A Pidna (168 a.C.) Lucio Emilio Paolo sconfisse Perseo. Filippo V era stato vinto a Cinoscefale (197), Antioco III a Magnesia (190/189), la Lega achea nel 146.

10. A. I publicani erano società di cittadini ricchi che prendevano in appalto la riscossione delle imposte, anticipando la somma allo Stato.

11. XII Tavole (451–450 a.C.) → *lex Canuleia* (445) → presa di Veio (396) → via Appia (312) → Sentino (295) → Egadi (241) → Zama (202) → distruzione di Corinto (146).

12. 509 a.C.: VI secolo; 451: V; 396: IV; 312: IV; 287: III; 216: III; 146: II secolo a.C. (gli anni da 600 a 501 a.C. formano il VI secolo, da 500 a 401 il V, e così via).

13. a) 494 − 287 = 207 anni. b) 264 − 146 = 118 anni. c) Dal 312 a.C. all'1 a.C. ci sono 312 anni, poi 2024 anni fino al 2024 d.C.; senza anno zero si toglie 1: 312 + 2024 − 1 = 2335 anni.

14. a) Vero: la Trebbia è un affluente del Po vicino a Piacenza. b) Falso: Canne è in Puglia, presso il fiume Ofanto, sul versante adriatico. c) Falso: Sagunto si trova a sud dell'Ebro, lungo la costa; per questo Cartagine sosteneva di non aver violato l'accordo del 226. d) Vero: Zama si trova nell'entroterra a sud-ovest di Cartagine (la posizione esatta è discussa). e) Vero: il Metauro sfocia nell'Adriatico, nelle Marche.

15. Sicilia (241, organizzata con un pretore dal 227): la Sicilia, regione italiana. Sardegna e Corsica (238/237, pretore dal 227): la Sardegna (Italia) e la Corsica (Francia). Spagna Citeriore e Spagna Ulteriore (197): la Spagna orientale e quella meridionale (Andalusia). Macedonia (148/146): Grecia settentrionale, Macedonia del Nord, Albania; la Grecia centro-meridionale era controllata dal suo governatore. Africa (146): la Tunisia settentrionale. Asia (lasciata in eredità nel 133, provincia dal 129): la Turchia occidentale.

16. 1,5 cm corrispondono a 100 km. Roma–Rimini: 3,6 : 1,5 × 100 = 240 km. Roma–Brindisi: 7,2 : 1,5 × 100 = 480 km. Le strade erano più lunghe della linea d'aria perché seguivano le valli e i passi dell'Appennino, evitavano paludi e pendii troppo ripidi e toccavano le città e le colonie intermedie.

17. a) Imperium: il potere supremo di comando militare e civile dei consoli, dei pretori e del dittatore (arruolare, comandare in guerra, punire). b) *Cursus honorum*: la sequenza obbligata delle cariche (questura, edilità facoltativa, pretura, consolato). c) Plebiscito: decisione votata dal concilio della plebe, valida per tutti i cittadini dal 287 a.C. d) Provincia: territorio fuori dall'Italia governato da un magistrato romano con imperium e tenuto a pagare tributi.

18. Veto (*intercessio*); sacrosanti; dittatore; sei; *auctoritas*.

19. 1–B; 2–E; 3–D; 4–A; 5–C.

20. Traccia: Polibio vedeva nella costituzione romana tre elementi, uno monarchico (i consoli con l'imperium), uno aristocratico (il senato) e uno democratico (le assemblee popolari); poiché si controllavano a vicenda, il sistema era secondo lui più stabile delle costituzioni «semplici». Limite: l'analisi è in parte idealizzata; nella pratica il senato e le famiglie della *nobilitas* dominavano, il voto per gruppi favoriva i ricchi e le assemblee votavano solo le proposte dei magistrati.

21. Le membra rappresentano i plebei, che lavorano e combattono; lo stomaco rappresenta i patrizi (il senato), che sembrano solo consumare ciò che altri producono.

22. La morale è che le parti della città dipendono le une dalle altre: se la plebe si separa, si indebolisce tutta la comunità, plebe compresa. L'argomento non è imparziale: presenta i patrizi come indispensabili e invita i plebei a tornare, senza parlare delle loro richieste concrete (debiti, diritti, protezione dagli abusi).

23. Traccia: Livio scrive quasi cinque secoli dopo, usando tradizioni orali e storici precedenti perduti; le parole di Menenio Agrippa sono una ricostruzione letteraria, forse una leggenda, e la data stessa è tradizionale. La fonte ci dice con sicurezza come i Romani dell'età di Augusto ricordavano e interpretavano il conflitto (l'ideale della concordia), e conferma che la tradizione collegava la nascita del tribunato a una secessione della plebe.

24. I patrizi accettarono che la plebe eleggesse i propri rappresentanti, i tribuni della plebe, e ne riconobbero l'inviolabilità.

25. a) Dal 451 al 287 a.C.: 451 − 287 = 164 anni (163 se si parte dal 450). b) Dopo: la via Appia fu costruita nel 312, durante le guerre sannitiche, che finirono nel 290. c) La seconda guerra punica (218–202): Siracusa fu presa nel 212. d) Nel 146 a.C.: Cartagine e Corinto.

26. Traccia: dopo Canne Annibale sperava che gli alleati abbandonassero Roma; passarono a lui Capua, alcune comunità del Sud e Siracusa, ma non le colonie latine né l'Italia centrale. Gli alleati continuarono a fornire soldati, così Roma poté ricostruire gli eserciti dopo ogni sconfitta; Annibale, lontano da casa e senza macchine d'assedio, non riusciva a sostituire le sue perdite. Il sistema funzionava perché ogni comunità aveva un rapporto separato con Roma e vantaggi a restarle fedele.

27. Traccia: Solone abolì la schiavitù per debiti ad Atene nel 594 a.C.; a Roma la *lex Poetelia Papiria* la abolì nel 326 o nel 313, cioè 268 o 281 anni dopo. In entrambe le società i piccoli contadini si indebitavano facilmente (cattivi raccolti, servizio militare) e rischiavano di perdere la libertà; il problema dei debiti era al centro dello scontro tra ricchi e poveri e spingeva i poveri a chiedere leggi scritte e diritti politici.

28. Traccia. Somiglianza: in entrambi i casi un organo può fermare o rallentare un atto di altri poteri, secondo l'idea che nessun potere debba agire senza controllo. Differenze: il veto tribunizio bloccava definitivamente l'atto, mentre il rinvio del Presidente chiede solo una nuova deliberazione e può essere superato se le Camere approvano di nuovo la legge (art. 74); i tribuni rappresentavano una parte (la plebe), il Presidente rappresenta l'unità nazionale; il veto era un'arma politica quotidiana, il rinvio è uno strumento usato raramente e motivato.

29. Traccia. III secolo a.C.: il Canale separa i due bacini del Mediterraneo e controlla le rotte tra est e ovest; la Sicilia occidentale (Lilibeo) era la base cartaginese più vicina all'Italia, e chi la controllava poteva minacciare l'Africa o l'Italia. Oggi: vi passano le

rotte commerciali tra Suez e Gibilterra e i collegamenti energetici tra Africa ed Europa (gasdotto Transmed dal 1983, progetto elettrico Elmed); è una zona di pesca e di rotte migratorie verso l'Europa.

30. a) Il censore Appio Claudio Cieco nel 312 a.C., tra Roma e Capua. b) Pirro era il re dell'Epiro chiamato da Taranto nel 280 a.C.; «vittoria di Pirro» indica una vittoria ottenuta con perdite così gravi da equivalere quasi a una sconfitta. c) Cessione della Spagna, consegna della flotta tranne dieci navi, indennità di 10 000 talenti in cinquant'anni, divieto di fare guerra senza il permesso di Roma. d) Il re Attalo III, morendo senza eredi, lasciò il regno di Pergamo in eredità al popolo romano (provincia d'Asia dal 129).

31. a) 210 × 1,48 km = 310,8 km ≈ 311 km. b) 210 : 20 = 10,5, cioè dieci giorni e mezzo (l'esercito arriva nell'undicesimo giorno di marcia). c) Totale 20 000 + 6000 = 26 000 uomini; 6000 : 26 000 × 100 ≈ 23,1 %.

32. Traccia: 1) dopo il 509 Roma, alleata con la Lega latina, prende Veio (396), supera il sacco gallico (390, trad.) e scioglie la Lega latina (338); 2) vince i Sanniti (343–290, Sentino 295), Pirro (280–275) e prende Taranto (272): tutta l'Italia peninsulare; 3) con le guerre puniche conquista Sicilia, Sardegna e Corsica, Spagna e infine distrugge Cartagine (146); 4) in Oriente vince Macedonia e Seleucidi (Cinoscefale, Magnesia, Pidna), distrugge Corinto (146) e nel 133 riceve Pergamo. Fattori: istituzioni stabili e un senato esperto; un sistema di alleanze che forniva soldati e restò fedele anche dopo Canne; colonie e strade (via Appia) che collegavano il territorio; un esercito di cittadini capace di ricostituirsi e di adattarsi (la flotta e il corvo nella prima guerra punica, la legione contro la falange). Valutazione: si premiano la correttezza delle date, l'ordine logico e il collegamento tra cause ed effetti.